

## Sansone – eroe quasi invincibile

### ❖ Premessa

Perché mai un personaggio come Sansone, «gigante amorale pervaso da furori e cupidigia» (come lo definisce un dizionario della Bibbia), deve avere un ruolo e uno spazio così importante nell'Antico Testamento? Come può un personaggio mitologico (qual era certamente Sansone in prima battuta, sul modello del Gilgamesh mesopotamico o dell'Ercole ellenico) essere così importante da meritare quattro interi capitoli del Libro dei Giudici? Secondo David Grossman «Sansone è simbolo dello Stato di Israele che usa la forza che possiede in modo sproporzionato, quasi senza averne coscienza e che, sotto le violenze che compie, nasconde un'insicurezza profonda e un indomabile timore della propria precarietà»; si tratterebbe quindi di una sorta di metafora politica, ma forse è più corretto pensare che sia una risposta alle domande esistenziali più profonde dell'uomo, «uno specchio immutabile della contraddizione umana» (come dice sempre Grossman).

Ma innanzitutto, che cos'è il Libro dei Giudici, dove è narrata la vicenda di Sansone?

### ❖ Il Libro dei Giudici: il problema del titolo

Il titolo del libro, redatto in ebraico, è **שופטים shofetim**, che nella traduzione greca dei Settanta diventa **των Κριτων** e in latino **Liber Judicum**, da cui l'italiano **Libro dei Giudici**. Ma *Shofet* viene dal cananeo *shopet* che significa capo, principe, governatore: per cui i "giudici" di cui si parla sono in realtà i *capi del popolo*, scelti in diverse occasioni da singole tribù o da un'alleanza occasionale di tribù nata solo per fronteggiare aggressioni nemiche, proprio per guidare il popolo in guerra o per difendersi da attacchi nemici.

La composizione di questo libro è in gran parte opera dei circoli della scuola Deuteronomista, che raccoglie le memorie di clan, tribù e santuari e le dispone in forma di racconto romanizzato secondo un preciso schema teologico che vede quattro fasi ricorrenti nella vicenda del popolo d'Israele:

- *Peccato*
- *Castigo (Oppressione da parte di alcune città-Stato)*
- *Pentimento e invocazione di aiuto*
- *Liberazione da parte di Jahvé per mano del "giudice" prescelto a tale compito*

### Il fine del libro

Il libro è quindi il frutto di una riflessione attuata molti secoli dopo sulla storia d'Israele dopo il suo arrivo nella Terra Promessa; la realizzazione della promessa dipende esclusivamente dal rapporto del popolo con Dio: quando il popolo è infedele, viene oppresso dai suoi vicini (cfr. l'inizio della vicenda di Sansone: «Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni»); ma se il popolo torna al Signore e invoca il suo aiuto, Dio lo libera attraverso l'intervento di un personaggio fuori dal comune, un "giudice" per l'appunto.

Lo sfondo storico di queste vicende è la cosiddetta età del ferro, una vera rivoluzione avvenuta a partire dal XII secolo a.C. nel bacino del Mediterraneo con la trasformazione dei mezzi di comunicazione (navi e carri più leggeri e veloci), nuove tecniche di guerra (armi più leggere e nascita del carro da guerra), più elevati tenori di vita (moltiplicazione dei mercati e modernizzazione degli attrezzi agricoli): è questo il periodo in cui gli Israeliti si insediano nella terra di Canaan, grosso modo il territorio attuale di Libano, Palestina e parti della Siria e della Giordania, trovandosi a convivere con popolazioni politeiste.

Il libro copre un arco di storia di duecento anni, circa dal 1200 al 1030 a.C. (data ufficiale d'inizio della monarchia in Israele): è il periodo in cui, lasciate alle spalle le gloriose vicende della conquista della Terra Promessa, Israele si trova circondato da nemici esterni ed interni di ogni genere. La conquista in effetti non è definitiva, e le popolazioni indigene ca-

nanee attendono solo il momento della rivincita: proprio per questo, racconta la Bibbia, le singole tribù d'Israele elessero, spesso indipendentemente l'una dall'altra, dei capi detti appunto Shofetim, i quali riunivano in sé il potere politico, quello militare e quello giudiziario (da cui il nome). Con una certa audacia teologica, l'autore afferma che l'ubbidienza a Jahweh assicura il benessere socio-politico, mentre l'infedeltà determina automaticamente la subordinazione sul piano politico.

### La struttura del libro

Il libro comprende tre parti, di diversa lunghezza:

- **La prima parte (1, 1 - 2, 5)**, che fa da introduzione, offre un quadro generale della situazione delle tribù d'Israele in terra di Canaan dopo la morte di Giosuè. Si tratta in sostanza di una rilettura della storia di Israele fatta forse quando il popolo era stato deportato a Babilonia nel VI sec. a. C. e doveva far convivere la sua religione con religioni politeiste che rischiavano di sopraffarla: si rilegge dunque in quest'ottica anche la prima fase dell'insediamento ebraico in Canaan, dove pure erano presenti e potenti altri culti idolatrici, cui gli stessi israeliti rischiavano di "convertirsi". I nemici cananei (o i gebusei) più volte citati non vanno allora forse intesi in senso etnico, ma ideologico: sono quelli che non condividono la fede di Israele, i "popoli avversi alla promessa di Jahweh" che minacciano la purezza di Israele, seducendolo con proposte religiose incompatibili. Ma essi esistono perché Israele è stato infedele alla promessa fatta nel deserto, quando Jahweh aveva stipulato il patto dell'antica Alleanza: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei all'infuori di me». È proprio la disubbidienza a questa promessa la causa di tutte le sventure narrate nel Libro dei Giudici.
- **La parte centrale (2, 6 - 16, 31)** riferisce le imprese dei "Giudici". Le prime redazioni della scuola Deuteronomista parlavano di soli sei giudici (Otniel, Eud, Debora [e Barak], Gedeone, Iefte, Sansone); successivamente per raggiungere il numero simbolicamente pieno di dodici furono aggiunti e interposti gli altri sei (Samgar, Tola, Iair, Ibsan, Elon, Abdon) e Sansone fu spostato alla fine dell'intera sezione. C'è chi sostiene che al conteggio andrebbe aggiunto anche Samuele, che con Barak, braccio armato di Debora, porta il numero totale alla cifra (altrettanto simbolica) di quattordici.
  - Di alcuni di questi capi e guide spirituali e politiche si danno solo il nome e pochissime notizie biografiche; di altri, come ad esempio di Gedeone, Iefte e Sansone, si raccontano ampiamente le imprese, proprio per mostrare come Dio libera il suo popolo dai nemici scegliendo e mandando uomini che realizzano concretamente la liberazione. Il libro rappresenta un passaggio e un ponte fra la preistoria d'Israele e i primi cenni storici che saranno precisati con i libri successivi (I e II Libro di Samuele, I e II Libro dei Re). Anche quello che oggi è chiamato Libro di Ruth faceva originariamente parte di questa sezione, ma all'incirca nel 450 d.C. venne separato e posto immediatamente dopo il Cantico dei Cantici.Questa sezione è la rielaborazione di antichi racconti che potremmo definire mitologici, in quanto ne era protagonista un eroe autore di imprese quasi incredibili: forse questi erano narrati solo localmente, ma vennero inseriti nel disegno generale in una precisa sequenza anche cronologica e "nazionalizzati", cioè diventarono patrimonio comune dell'intero popolo ebraico. Si tratta di storie ricche e variegate, spesso fantasiose e paradossali, ma sempre con una funzione pedagogica ben precisa. Il libro non vuole dunque glorificare gli antichi eroi delle varie tribù d'Israele, ma evidenziare come la vittoria e la salvezza siano opera esclusiva del Signore, che suscita i "giudici", salvatori sempre nuovi e soltanto provvisori, e li anima con il suo spirito.
- **La terza e ultima parte (17,1 - 21,25)** rievoca, a mo' di appendice, alcuni episodi che mettono in rilievo il disordine che regnava prima dell'instaurazione della monarchia: vicende sgradevoli che dimostrano l'idolatria religiosa diffusa, come quella di Mica e del

santuario della tribù di Dan; i racconti del delitto di Gabaa; la guerra con Beniamino): l'ultimo libro, in particolare, il ventunesimo, prepara la necessità di una monarchia, tanto che si conclude con questa considerazione: «In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio.» (Giudici 21,25). (C'è da dire che anche la monarchia deluderà: ma questo è un altro discorso!)

Il Libro risulta piuttosto eterogeneo, composto da una giustapposizione di racconti assai arcaici e di rielaborazioni più tarde, di episodi storici fedelmente tramandati e di costruzioni mitologiche, di prosa asciutta ed essenziale e di stupendi passi poetici. L'introduzione è duplice: una storico-geografica e una di tipo dottrinale, cui segue una lunga serie di smacchi e di umiliazioni subite dal popolo nei lunghi decenni durante i quali Israele non era ancora una nazione, ma solo una blanda federazione di tribù, spesso in aspra contesa tra di loro.

### ❖ Sansone il predestinato, ovvero “una coppia in crisi”

E veniamo a Sansone. Il suo nome (**Shimshon**) richiama quello del dio babilonese del sole, in accadico **Shemesh**; la sua capigliatura d'altronde evoca i raggi del sole; e, come il sole, Sansone incendia le messi. Rabbi Yochanan, il grande rabbino ebreo del I secolo d.C., così commentava il suo nome: «Dio è sole e scudo. Come Dio protegge il mondo, così Sansone proteggeva il popolo di Israele».

In effetti che questo bambino sia destinato a un grande avvenire si intuisce fin dall'"annunciazione" della sua nascita, che richiama da vicino quelle di Isacco, di Samuele, di Giovanni Battista e dello stesso Gesù: in tutti i casi un angelo dal nome misterioso annuncia la nascita ai genitori (per lo più alla madre, che per vari motivi ha difficoltà ad avere figli); i genitori di solito dubitano (si veda ad esempio Sara, la moglie di Abramo, che ride al pensiero di diventare madre alla sua età, o Zaccaria, che resta muto fino alla nascita di Giovanni). Quando il bimbo nasce, viene consacrato a Dio, che deve farne qualcosa di straordinario. Ecco perché egli deve diventare “nazireo” (*nazir Elohim*), il che significa non che gli sono vietati i rapporti sessuali (perché in Israele la perpetuazione della famiglia era l'unica forma di immortalità conosciuta), ma che non deve bere alcolici né radersi i capelli.

Il nazireato di solito era temporaneo (cfr. Numeri 6,2-8: «Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante; non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vigna, dai chicchi acerbi alle vinacce. Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura. Per tutto il tempo in cui rimane consacrato al Signore, non si avvicinerà a un cadavere; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio. Per tutto il tempo del suo nazireato egli è consacrato al Signore»), ma in tempi particolarmente difficili può diventare permanente: è questo il caso di Sansone; anche se bisogna notare che –stranamente- non è l'angelo a dare questa indicazione, ma la madre stessa, quasi decidesse in autonomia (l'Angelo dice: «il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno»; la donna riferisce al marito che l'angelo le ha detto: «il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte»).

Questo carattere di perpetuità del nazireato si trova anche in Samuele, giudice e profeta a sua volta (cfr. I Samuele 1,11: Anna promette al Signore che «se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo»). Anche Giovanni Battista fu in un certo senso un nazireo permanente (cfr. Luca 1,15 «egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre»), e questo obbligo

gli deriva proprio dal fatto di vivere in un tempo di rovina di Israele (che raggiungerà il colmo col rigetto di Cristo da parte dei suoi stessi correligionari).

C'è un'altra stranezza: è la donna a dare il nome al figlio, mentre questo compito era normalmente del padre; e l'angelo non aveva a sua volta indicato un nome particolare, come avviene invece in altri casi (Gen. 16,11 «lo chiamerai Ismaele»; 17,19 «lo chiamerai Isacco»; Isaia 7,14 «la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele», Mt. 1,21 «Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù»).

Anche Sansone dunque deve essere nazireo per sempre, perché il tempo è drammatico: il nemico è dentro i confini stessi d'Israele, i Filistei dominano e opprimono il popolo ebraico e ne minacciano l'integrità religiosa. È giusto quindi che le circostanze della nascita di Sansone siano speciali, anche perché straordinariamente lungo è stato il periodo di traviamiento del popolo: quarant'anni.

Ma questa straordinarietà fa da subito problema alla coppia genitoriale, che sembra tentennare, dubitare, addirittura vuole tentare Dio chiedendo sempre nuove conferme di ciò che le viene proposto, fino a giungere all'inesaudibile richiesta finale di conoscere il nome dell'Angelo (che naturalmente rifiuta). È un figlio ingombrante, Sansone, un figlio scomodo, che creerà problemi ancora più gravi ai due poveri vecchi una volta divenuto adulto!

### ❖ Sansone e le donne: “un problema di cuore” ?

Sansone dovrebbe riscattare il suo popolo, ma pare che il suo interesse principale non sia la battaglia e la vittoria sui nemici, bensì le donne: non si dice nemmeno quanti anni avesse quando “vide una donna tra le figlie dei Filistei [...] e disse al padre e alla madre: «Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; prendimi quella, perché mi piace [*letteralmente* “è piacevole ai miei occhi”]». Eppure subito prima si era detto che «Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol». Sembra così strano che lo Spirito di Dio inviti Sansone a prendersi la prima donna che gli piace! Ed è perlomeno singolare come il ragazzo si rivolga ai suoi genitori con una sorta di **ultimatum** espresso con brutale stringatezza!

*Giova a questo punto ricordare un episodio che si avvicina molto a questa reazione di Sansone: quando David “dall'alto di quella terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: «È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hitita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla” (2 Sam. 11, 2-4).*

I genitori tentano di dissuadere il figlio, usano parole di saggezza, si rifanno alla tradizione giudaica (anche Abramo aveva cercato per il figlio Isacco una donna proveniente dal suo clan, escludendo qualunque donna cananea, conscio che un simile legame avrebbe potuto costituire un pericolo per l'integrità religiosa di Isacco; e si veda Deut. 7, 3-4: «Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe»; cfr. anche Prov. 2, 1.16.19).

Comunque tutte le suppliche di Manoach e di sua moglie restano senza esito: Sansone avrà quel che gli piace, il suo capriccio verrà esaudito. È vero che l'autore conclude sottolineando che «Suo padre e sua madre non sapevano che questo era voluto dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei»: ma ciò che segue non sembra comunque aprire un decisivo scenario di liberazione del popolo!

Il matrimonio dunque si farà. Ma nel frattempo il libro presenta un altro episodio strano, quello dell'uccisione a mani nude di un leone. Non è però la straordinaria forza fisica che ci colpisce, quanto l'atteggiamento che Sansone tiene in seguito: un nazireo non deve toccare un corpo morto: lui invece affonda le mani nel corpo del leone per mangiare il miele che le api vi avevano prodotto (si ricordi che solitamente nella Bibbia il leone, ma anche le api, simboleggia il nemico mandato dal Signore verso chi non rispetta la sua santità).

E Sansone non solo mangia ciò che è proibito a tutti gli Israeliti (cfr. Levitico 11,24-28 e 31-40 dove si dice tra l'altro: «chiunque li toccherà morti, sarà immondo fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà immondo»), ma ne dà a mangiare a padre e madre, senza dir loro la provenienza di quel cibo, coinvolgendoli nell'impurità rituale. Sembra quasi che si prenda gioco della loro religiosità, delle loro convinzioni religiose.

Comunque sia, il matrimonio si celebra, con un grande banchetto, una festa di sette giorni in cui il vino scorre a fiumi: certo non si dice espressamente che Sansone ne beva, però... I Filistei non sembrano tanto convinti della sincerità di Sansone, temono forse che il matrimonio sia un trucco per infiltrarsi nei loro ranghi e attentare alla loro vita: ecco perché allo sposo vengono affiancati "trenta compagni": chi sono costoro? guardie del corpo, spie, compagni di gioco? Sta di fatto che Sansone con loro gioca a fare il saggio: propone un indovinello, sicuro che sia impossibile risolverlo, e per questo scommette d'azzardo (trenta vesti contro una!). Ma questa volta (e non sarà l'ultima) è la donna a prevalere, sfruttando il suo fascino e costretta dall'ultimatum dei suoi correligionari («Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre»). Sansone è sconfitto e deve pagar pegno. Ma come lo fa? Ancora una volta il testo sembra attribuire tutte le azioni di Sansone a Dio, perché ribadisce che «lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon»: ma è possibile che sia proprio Dio a suggerirgli di uccidere trenta uomini innocenti per "risparmiare", per consegnarne le vesti ai Filistei vincitori della sfida secondo il patto giurato!? La cosa sembra alquanto strana... pensiamo poi che strappando le vesti ai cadaveri egli viola una volta di più la proibizione valida per ogni Israelita e ancor più vincolante per un nazireo! Ma tant'è!

E il peggio deve ancora venire: abbandonata (ripudiata?) la moglie, Sansone sembra dimenticarsene, finché «dopo qualche tempo» (settimane, mesi, anni!?) decide di andarsela a riprendere. La trova però sposata e, rifiutando qualunque compromesso (peraltro ragionevole) proposto dal suocero, scatena nuovamente la sua vendetta: e non contro la donna o contro il suo nuovo marito, bensì contro chiunque indiscriminatamente (si veda l'episodio delle trecento volpi e della devastazione che ne consegue).

È vero che anche la reazione dei Filistei sembra un tantino fuori luogo: subito il disastro, anziché prendersela con Sansone che ha bruciato ogni loro coltivazione, decidono di bruciare la donna e suo padre (come avevano già minacciato di fare durante il banchetto).

La faida non si interrompe, perché Sansone fa strage a mani nude dei Filistei, uccidendone un numero imprecisato. Poi si ritira in una grotta, quasi a far pentimento, a vivere da eremita... ma adesso è la volta dei Filistei a cercare vendetta: essi salgono in gran numero a cercare Sansone e fanno strage di Giudei, i quali a questo punto per non pagare le colpe del loro capo, decidono di consegnarlo, accordandosi addirittura con lui: vanno in tremila (non si sa mai...) e gli offrono una dignitosa via d'uscita: «ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani; ma certo non ti uccideremo». E Sansone accetta: sembra l'unica decisione saggia della sua vita scriteriata!

Però le cose non vanno come si aspettavano i Filistei. Anche questa volta, a quanto pare, Dio non si è stancato di proteggere il suo campione: «lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini». Altri mille uomini! Ormai abbiamo perso il conto! E uccisi con la mascella di un asino morto: ancora una volta Sansone non rispetta le ferree leggi israelitiche e tocca un cadavere.

### ❖ Sansone il giudice e l'acqua scaturita dalla roccia

A questo punto per placare la sete Sansone, che si sentiva disidratato, forse febbricitante, invoca il Signore: è la prima volta che prega (o almeno il libro finora non aveva mai citato una sua preghiera), ma forse più che chiedere umilmente, egli pretende un miracolo come

quello concesso a Mosé nel deserto («alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame» Num. 20,11). Dio però è misericordioso: come commenta Walter Vogels «non vuole che Sansone muoia di sete o sia ucciso dai Filistei. È un Dio che accoglie la persona per quello che è, con tutte le sue imperfezioni, e che ascolta la preghiera umana, anche di genere piuttosto egoistico».

Sansone dunque ottiene ciò che voleva: e nemmeno ringrazia. Forse è qui la svolta della sua vita, quando alla presunzione e all'irruenza si aggiunge l'ingratitude, l'omissione, l'indifferenza al Creatore. Sansone non cambia mai, è veramente incorreggibile!

E a questo punto non possiamo non chiederci: ma Sansone è davvero un eroe? Per l'Antico Testamento un eroe non è tale perché ha una grande forza, ma lo è se riesce a conquistare anzitutto se stesso, a resistere ai propri istinti, a rinunciare a qualcosa che desidera (dicevano i Rabbini «la Torà rende più deboli coloro che la studiano», sostenendo in tal modo che la forza fisica è inutile per chi ha la forza dalla Parola). Sotto questo profilo, allora, Sansone si dimostra l'antieroe per eccellenza, incapace perfino di resistere alla sete!

Ma subito al versetto successivo si legge: «Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per vent'anni»; ma come? un energumeno presuntuoso e vendicativo, un figlio irricoscendente e riottoso, un marito ingiusto e fedifrago, un prescelto da Dio che si dimostra ingrato e indifferente al suo Signore, a questo punto viene scelto come giudice/capo di Israele per la bellezza di vent'anni! Mi sembra che tutta la vicenda di Sansone sia molto intricata e difficilmente giustificabile sotto il profilo teologico... ma proseguiamo.

### ❖ Sansone e Dalila, la “femme fatale”

L'autore sacro ci ha appena confermato che Sansone fu giudice d'Israele per ben vent'anni, e al versetto successivo, con noncuranza, ci racconta che «a Gaza vide una prostituta e andò da lei»! Oltretutto venire a Gaza è un azzardo per lui, che difatti viene “intercettato” dai Filistei, che gli preparano la festa; ma non hanno fatto i conti con l'incredibile forza del nostro, che sradica la porta della città e la porta in cima a una montagna (qui Sansone sembra anche un tantino esibizionista...)

Ancora una volta senza lasciarci il tempo di capire quel che sta succedendo, l'autore sacro ci comunica che «In seguito [quanto tempo può essere passato? Qualche giorno? Qualche mese?] si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila». Dalila “la languida, la delicata” (come sembrerebbe indicare il suo nome), o forse Dalila la “piccola” (ma affascinante, irresistibile); o anche “colei che impoverisce”; fu lei, infatti, come dice il midrash, «a rendere più poveri il cuore, la mente e l'anima di Sansone». Eppure solo davanti a lei Sansone prova amore, solo qui il testo dice che «se ne innamorò». C'è un'altra cosa strana in questo episodio: l'incontro avviene «nella valle di Sorek», cioè la “valle delle viti scelte” (cfr. Isaia 5); ancora una volta il vino sembra inquinare le scelte del nazireo... ma torniamo a Dalila.

Questa volta la donna non sembra neppure affascinata da Sansone, dalla sua forza: ma piuttosto sobillata dai suoi correligionari, che le propongono un buon affare: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento» (il siclo in Mesopotamia era il salario mensile di un operaio: qui si tratta di circa 10/ 12 chili d'argento per ognuno dei capi delle cinque città principali dei Filistei, quindi 60 chili d'argento!).

Sansone in effetti non si fida ciecamente di Dalila, anzi sembra giocare al gatto e al topo: per tre volte la mette alla prova rivelandole dati falsi: e per tre volte scopre che lei lo sta imbrogliando; eppure insiste nel tenerla accanto a sé, e «poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte» e rivelò il segreto della sua forza. Inevitabile è la conseguenza: la perdita della forza e l'accecamento. Dice un **midrash** che Sansone viene accecato perché «aveva commesso i suoi peccati

con i suoi occhi, e i suoi occhi furono puniti». Ma non è chi non veda come questa punizione è la naturale conseguenza dell'essersi fidato di un essere umano anziché di Dio (dice infatti il testo: «il Signore si era ritirato da lui»). Grossman però aggiunge un'ulteriore riflessione: «C'è un passaggio nella storia di Sansone (dice) quando egli si addormenta sulle ginocchia di Dalila, in cui pare concentrarsi l'intero racconto. Sansone in quell'istante sembra tornato bambino, neonato quasi, libero dagli scoppi di violenza, dagli istinti che gli hanno sconvolto la vita, devastandola. Questo, naturalmente, è anche un momento faticoso, perché Dalila ha già in mano le sue trecce e il rasoio, mentre fuori i Filistei assaporano la vittoria. Di lì a poco a Sansone verranno cavati gli occhi e la sua forza svanirà. Di lì a poco verrà gettato in prigione e i suoi giorni saranno contati. Eppure, proprio in quel momento, forse per la prima volta in vita sua, egli raggiunge la pace». È una lettura quasi psicanalitica, che giustifica l'amore cieco di Sansone per Dalila come un tentativo di ricreare la paradisiaca intimità dell'infanzia, la relazione impossibile con la madre perduta.

### ❖ **Sansone il vendicatore, ovvero “l'ambiguità dell'eroismo sacro”**

E siamo alla conclusione. Sansone ha perduto tutto: Dalila, i suoi occhi, la sua forza, la libertà, la dignità; soprattutto ha perduto il suo Signore. Ma in un ultimo soprassalto di consapevolezza, si rivolge a Lui (notiamo che è solo la seconda volta che lo fa in tutta la sua vita...). Non si dice se Dio gli dà ascolto o no: Sansone sembra anzi restare solo anche nell'ultimo atto della sua vita.

Che è comunque ancora una volta un atto fuori dal comune, come lo era stata tutta l'esistenza del nostro “eroe”: tremila persone uccise. Bisogna però riflettere che si tratta per lo più di persone innocenti, venute al tempio per pregare; e che Sansone non vuole in realtà riprendere il suo mandato di giudice giusto che salva Israele, ma solo vendicarsi, ancora una volta. Così infatti egli prega: «Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!» (Giud. 16,28).

Sansone muore in mezzo a tremila nemici, ma muore solo. Sarà anche fortissimo, ma perché è sempre solo, senza amici, senza compagni d'arme? Perché non raduna mai un esercito da guidare alla vittoria? Sembra quasi che le sue imprese le compia non per aiutare il suo popolo, ma per mettersi in mostra davanti a qualcuno, possibilmente una donna! Come commenta Elie Wiesel, quello di Sansone è veramente un personaggio ambiguo: «È rimasto un nazireo ma gozzoviglia con i suoi amici. È un combattente, e per di più invincibile, ma la sua forza fisica proviene sempre dallo spirito di Dio. È un ebreo, ma il più delle volte lo vediamo nel territorio dei Filistei. È consacrato a Dio, ma nei pensieri e nelle azioni se ne va a caccia di donne pagane».

Dunque al termine della sua vita egli distrugge l'immenso tempio di Dagon a Gaza (forse è un destino che Gaza sia tuttora sinonimo di distruzione...). E solo dopo morto sarà preso in considerazione dai suoi, che gli daranno sepoltura «fra Zorea ed Estaol» (Giud. 16,31), cioè nello stesso territorio dove era nato (cfr. Giud. 13,25): la sua storia si conclude circolarmente. Ma che cosa ha ottenuto in vent'anni di potere? Commenta Vogels: «Questo Tarzan biblico è stato un fallimento totale in quanto giudice [...] ha trascurato gli obblighi della sua consacrazione. Peggio ancora, Sansone sembra non aver imparato nulla dalle sue brutte esperienze [...] ha offeso Dio, ha fatto soffrire i genitori, ha usato diverse donne per soddisfare le proprie passioni [...] ha ucciso migliaia di Filistei, ma senza ottenere una qualche pace durevole. Che vita sciupata, e che morte inutile! Sansone non è un eroe ma un pazzo».

### ❖ **Sansone il Salvatore, ovvero “la brutta copia del tema”**

E allora torna la perplessità iniziale. Possibile mai che un personaggio cui sono dedicati quattro interi capitoli del Libro dei Giudici sia un pazzo scriteriato? (quattro capitoli per lui, quando ad altri giudici si dedica una frase soltanto: per esempio in Giud. 10, 1-4 di due giudici si dice soltanto: «Dopo Abimèlech, sorse a salvare Israele Tola, figlio di Pua, figlio di Dodo, uomo di Issacar. Dimorava a Samir sulle montagne di Efraim; fu giudice d'Israele

per ventitré anni, poi morì e fu sepolto a Samir. Dopo di lui sorse Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni; ebbe trenta figli che cavalcavano trenta asinelli e avevano trenta città, che si chiamano anche oggi i Villaggi di Iair e sono nel paese di Gàlaad. Poi Iair morì e fu sepolto a Kamon»); possibile che Sansone sia un fallito, un capriccioso energumeno e nulla più? E se questa fosse solo la "brutta copia del tema"? Se Sansone, cioè, con tutte le sue debolezze e miserie, fosse figura, anticipazione di un altro eroe, molto inferiore quanto a forza fisica, ma estremamente più efficace nel salvare non solo il popolo d'Israele, ma tutti i popoli della Terra?

Notiamo a questo punto che Sansone discende per parte di madre dalla tribù di Giuda e per parte di padre dalla tribù di Dan: e siccome si legge in Deut. 34, 1-3 «Il Signore mostrò [a Mosé] tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar»; il midrash Sifre trae queste considerazioni: «Dio indicò a Mosé il futuro salvatore di Israele... E chi era costui? Sansone figlio di Manoach». Ma anche David discenderà da queste due tribù: dunque il futuro salvatore di Israele è lui. Questa è la versione ebraica, naturalmente. Per noi cristiani c'è la necessità di andare oltre, di cercare oltre David, in un suo discendente: Gesù.

Gesù fu il vero nazireo, senza le caratteristiche e gli obblighi esteriori del nazireato terreno, perché Egli stesso era, nella sua essenza, come dice la lettera agli Ebrei, «santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli» (Ebrei 7:26): questo è il nuovo nazireato, che supera anche quello di Giovanni Battista.

C'è un'altra osservazione da fare. Ciò che sotto la legge era riservato a una ristretta classe di persone, diventa sotto la grazia la parte di tutti. Il sacerdozio, appannaggio di una sola famiglia, diventa privilegio universale di tutti i figli di Dio (1 Pietro 2, 5-9). Il nazireato, seguito nell'Antica Alleanza da pochi uomini e donne, diventa il carattere permanente di tutti i fedeli. E il motivo è che la separazione per Dio deve essere il segno distintivo dei veri testimoni della sua venuta di Salvatore. Questo è il nazireato della Nuova Alleanza, inaugurato dal Cristo. Sotto la legge, un nazireo, uomo o donna che fosse, si separava da alcune cose per un certo tempo per consacrarsi a Dio. Nel regno dell'amore, tutti sono chiamati a separarsi definitivamente dalle realtà terrene per accogliere da Dio "il centuplo".

E Sansone, allora? Possiamo provare a salvare anche lui! Leggiamo la Lettera agli Ebrei.

### **Ebrei - Capitolo 11**

[1]La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. [2]Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

[cfr. Par. XXIV, 64-65: "fede è sustanza di cose sperate e argomento de le non parventi"]

[3]Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

[4]Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

[5]Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e *non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via*. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. [6] Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

[7]Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.

[8]Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

[9]Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

[11]Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. [12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

[13]Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.

[14]Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. [15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

[17]Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, [18]del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome.* [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

[20]Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.

[21]Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone.*

[22]Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

[23]Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

[24]Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, [25]preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. [26]Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

[27]Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.

[28]Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

[29]Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.

[30]Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.

[31]Per fede **Raab**, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.

[32]E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di **Gedeone**, di **Barak**, di **Sansone**, di **Iefte**, di **Davide**, di **Samuele** e dei profeti, [33] i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, [34] spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, **trovarono forza dalla loro debolezza**, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. [35] Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36] Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. [37] Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - [38] di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

[39] Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: [40] Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Ecco allora la conclusione che possiamo trarre da questa contraddittoria vicenda umana: Sansone con tutti i suoi difetti, con la sua impulsività e ingenuità, con la sua boria e vendicatività, come Raab la prostituta, come Davide che tolse moglie e vita a un suo generale, come la Maddalena nel Vangelo (e che dire di Giuda?): tutte queste persone imperfette sono state scelte da Dio non per i loro meriti, ma per il suo infinito amore; tutte possono quindi diventare strumento di salvezza, nonostante le loro insufficienze e i loro peccati. E Cristo d'altronde si fa uomo proprio nell'estrema debolezza della σαρκί, per salvare la debolezza dell'uomo.

Anche noi allora possiamo guardare fiduciosi a Cristo come al nostro Salvatore, e alle figure di Lui disseminate nell'Antico testamento come a segnali indicatori che ci guidano all'unico vero nazireo; memori dell'esempio di tanti uomini e donne imperfetti di cui la Bibbia ci propone la vita: Sansone compreso!

#### Bibliografia:

- Walter Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 2005
- Walter Vogels, *I falliti della Bibbia*, San Paolo, Torino 2008
- Elie Wiesel, *Le storie dei saggi*, Garzanti, Milano 2006
- John Nelson Darby, *Il Nazireato ossia La storia di Sansone* ("Il Dispensatore", 1886)
- David Grossman, *Il miele del leone. Il mito di Sansone*. Traduzione di Alessandra Shomroni, Rizzoli, Milano 2005.